

In breve

Veltroni piazza Pescante «Coni, decisione a giorni»



Dimissioni inutili: potrebbero essere quelle di Mario Pescante e che saranno ufficializzate martedì 13 ottobre al Consiglio nazionale del Coni. Inutili perché, sulla base delle conclusioni della Commissione Grosso sul doping, e che verranno anticipate la settimana prossima, il vicepremier Walter Veltroni potrebbe commissariare l'Ente sempre più in balia di inchieste giudiziarie, scandali a pioggia del doping, indagini della Corte dei conti, lotte di potere in torbido clima di ricatti e di fuga di notizie. Così Veltroni sulla vicenda che «assume ogni giorno contorni e caratteristiche sempre più gravi», si appresta a prendere decisioni immediate, «ad hoc», appena, «alla fine della prossima settimana», riceverà la relazione Grosso. La «decisione» dovrebbe essere quella del commissariamento, si parla di Andrea Manzella, ma Veltroni ha voluto precisare di «considerare l'autonomia dello sport un valore, l'autonomia vera che libertà dai condizionamenti politici e al tempo stesso trasparenza e garanzia per coloro che amano lo sport, che lo praticano, che le regole del gioco vengano seguite».

«Serve una rivoluzione culturale»

Zeman, punito dalla Figc, auspica un intervento «politico»

ROMA Zdenek Zeman, l'allenatore della Roma che si è regalato la soddisfazione di aprire il gigantesco buco nero del doping e dei superfarmaci nel calcio oltre che nello sport in generale, e che per questo è stato «diffidato» dalla Federcalcio, ora pensa alla rivoluzione «culturale». E spiega, «per cambiare bisogna partire dalla base, e chi, come me, non ama questa realtà fa di tutto per cambiarla». «Mi hanno messo il bavaglio addosso - ha detto il tecnico boemo - è grave ma è così». Ma non ha intenzione di subire e critica la sanzione comminata dalla disciplina, difendendo l'inchiesta di Guariniello e le indagini sul doping, lancia una frecciata al presidente della Juventus, Chiusano, chiede trasparenza sui risultati delle analisi eseguite sulle squadre di serie A strizza l'occholino alla politica nello

sport. Parla, Zeman, specificando che «il calcio riflette la società», ne è metafora. È lecito, quindi, domandargli se le indagini sul doping, sulla propria strada, incontreranno polemiche e accuse e ostacoli pretestuosi. «Spero lascino lavorare chi sta cercando di fare chiarezza». Il tecnico ha fiducia nel lavoro dei magistrati: «Stanno cercando di capire, di fare chiarezza. Bisogna lasciarli lavorare, quando le inchieste saranno concluse potranno essere commentate. Di questi tempi, invece, ogni giorno esce una cosa nuova e io non credo che sia interesse di chi lavora far nascere questa confusione». L'ultima notizia riguarda il Parma: «Non è sbagliato rendere noti i risultati delle analisi. Ma non di una squadra - specifica - di tutte: se non ci sono segreti è meglio,

se non ci sono cose da nascondere è un vantaggio per tutti». Parla, Zeman, eccome: «No, dice sorridendo - non mi aspettavo, quando ho rilasciato le dichiarazioni sui farmaci, a luglio, di scatenare una reazione a catena di queste proporzioni. La situazione adesso non è chiara, e temo che non lo sarà per molto tempo. Se tomassi indietro nel tempo non esiterei a ridire tutto». È sereno, Zeman: occhi rapidi, sorrisi, sigarette gustate come sapori rari, Fuma in continuazione, ma non per nervosismo: «Certo - dice - anche se mi sento il bavaglio. Ma se avrò voglia di parlare lo farò a casa, con mia moglie». E invece parla, Zeman, eccome. Di sport e politica, anche: «Chi dice che la politica nello sport è un male? Per me può anche essere positivo, se l'intenzione è di migliorare, ben venga».

L'ira del Parma: è gioco allo sfascio. Del calcio

Tanzi contro la fuga di notizie, ma non svaniscono i sospetti sull'uso di Epo

DALL'INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Parola alla difesa: e il Parma tira fuori le carte, anzi una pila di documenti e certificati medici firmati e controfirmati. Lo fa in una conferenza stampa sdegnata, la task force al completo e in completo blu col presidente Stefano Tanzi in testa, e con la speciale partecipazione del professor Franco Fiaccadori, direttore delle divisioni malattie infettive dell'ospedale cittadino e titolare della medesima cattedra all'università.

Squallano le trombe, altro che trombos collettiva. L'arabbiatura è tangibile, potente: Parma colta nelle arterie ancor prima che al cuore, reagisce con rabbia. Bei tempi quando il problema era solo Melli che scappava dal ritmo per raggiungere la fidanzata. «Ec-

co le cartelle cliniche dei nostri giocatori con le analisi del sangue fatte in luglio, da due diversi laboratori sulle stesse provette. Vedete? I dati espressi sono molto diversi. Quelli realizzati al "San't'Orsola" di Parma sono nati da una macchina tarata male. Questo spiega le assurde percentuali di ematocrito. Troppi alte, decisamente. Esami sballati in pieno». Il professore mostra al simposio i risultati delle analisi effettuate in contemporanea al Maggiore. Differenze straordinarie. Il giocatore col tasso 63 nel sangue scende agevolmente a 44. Altri si fermano a 45-46, ma c'è chi sfiora il 50, la soglia che nel ciclismo costa la «sospensione cautelativa», anche nei referiti giudicati attendibili. Che dite? Ci pensa Fiaccadori, con energia marliassuna dal cognome: «Sento dire che superare la soglia del 50% equivale quasi

L'ALTRA

INCHIESTA

A Ferrara il pm

Soprani convoca

Manu Di Centa

Vuole capire

perché venne

operata nel '94

chiere cervellotiche».

Parola a Tanzi junior. «I giocatori hanno consentito a mostrare gli esami. Eccoli. Ma non è finita qui. Troppo cose sbagliate sono state dette, ci penseranno gli avvocati a mettere tutto a posto. Nessuno del Parma dovrà più rispondere su questa vicenda. Pri-

automaticamente a un uso

nascosto di eritropoietina, o comunque avere valori

anormali nel sangue. Vero

niente. Non lo dico io, lo dice

la letteratura medica. I valori

possono andare dal 41% al

53%, il resto è frutto di chiac-

ma di accusare ci vogliono informazioni precise». Da lunedì, dunque, gran lavoro per i legali. Molti anche ricorso al garante della privacy «per tutelare i giocatori».

E la fuga di notizie? Ancora Tanzi: «Mi auguro solo che si approfondiscano le indagini. Vi prego di tutelare il calcio: è uno sport che non ha bisogno di queste cose». Foccano le domande: scusate, ma di fronte ai primi responsi delle analisi, a luglio, non vi siete un po' allarmati? Risposta: «No, per due ragioni. Primo, perché chi ha la coscienza a posto non si allarma mai. Secondo, perché nel frattempo avevamo anche gli altri esami eseguiti al Maggiore, assai più credibili. Tutto fu annotato sui computer, che nessuno può manomettere». E il ruolo del dottor Bargossi al Parma, qual è? «È un consulente del-

la società, veniva messo al corrente di tutto ciò che era stato fatto». Parla il medico sociale, Luca Montagna: «Visti i dati delle analisi, il passammo a lui per avere una spiegazione. Poi, come detto, arrivarono gli altri esami e tutto finì nel nulla». Gli esami sarebbero ancora ripetibili? «No,

perché le provette sono state gettate. Per noi era tutto normale».

Nel pomeriggio, il legale della società Davide Fratta e l'accompagnatore ufficiale della squadra si sono poi spontaneamente presentati a Bologna, dal pm che conduce l'inchiesta Giovanni Spinosa, per consegnare il dossier

mostrato in conferenza stampa. L'incontro è durato un'ora, e al termine l'avvocato Fratta è apparso sollevato, raccontando che lo stesso Spinosa era meravigliato di quei dati «assurdi» di cui si è parlato nei giorni scorsi. «Il magistrato ci ha detto che quelle analisi non hanno nessuna rilevanza penale per le indagini in corso e che la magistratura bolognese è dispiaciuta per la fuga di notizie». Fughe ad hoc, per qualcuno. Che colpiscono il calcio e non gli altri sport. Fughe dal sapore elettorale ma che non sono le sole: da Ferrara, dove indaga il pm Soprani e sulle tracce del celebre prof. Conconi, ne scappa un'altra che riguarda Maniela Di Centa, eroina dello sci di fondo, operata nel '94 a una gamba. Il pm vuole sapere perché. E lui sospetta che si tratti di intervento legato a qualche abuso di pratiche sul sangue.

Il presidente del Parma Stefano Tanzi (a destra) alla conferenza stampa

esistesse una volontà politica di fare pulizia in alcuni apparati di potere che negli anni si sono formati in alcune federazioni. «Credo che la prima riforma da fare, sarebbe quella di lavorare per una giustizia sportiva che non risponda più né alle Federazioni, né al Coni, ma ad un'autorità terza che abbia i poteri di nomina. Solo così potrebbe attenuarsi quella sottile ma efficace forma di condizionamento. Secondo: riformare i regolamenti per dare reali possibilità di indagare a coloro che sono chiamati a questo compito». Poi? «Tutte le cariche sono onorarie, nel senso che avvocati, magistrati o professionisti non vengono retribuiti. Lo fanno o per passione o per prestigio personale. Ma lo fanno a tempo perso, spesso con la "mano sinistra". Forse, visti i risultati, sarebbe il caso di professionalizzare anche queste figure. Che così come sono, sono poco più che inutili».

IL RACCONTO

«Ecco come la giustizia sportiva insabbia»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «In tanti anni, né un ufficio inchieste, né una procura federale ha mai scoperto nulla. Doping, illeciti sportivi, rapporti poco limpidi tra alcuni arbitri e dirigenti sportivi. Nulla di nulla. E sa perché? Perché la giustizia sportiva è pensata e organizzata perché nulla sia scoperto: l'insabbiamento è nella natura stessa. Non a caso, c'è sempre bisogno dell'intervento della magistratura ordinaria perché emerge qualcosa. E allora si capisce perché, quando al Coni si parlava di noi, venivamo definiti con ironia come i rappresentanti della "giustizia domestica"». Lo sfogo è di un alto magistrato che per molti anni ha avuto incarichi alla Federcalcio e in altre federazioni sportive. Un impegno assunto inizialmente con entusiasmo, poi con sempre maggiore scetticismo, fino alla decisione di mollare tutto, dopo aver maturato la convinzione che la presenza dei magistrati negli organismi sportivi fosse poco più che una «foglia di fico» per mascherare l'immobilismo o peggio.

L'analisi del magistrato è molto articolata. Ma i motivi della

totale assenza di serie inchieste autonome su doping e illeciti possono essere ricondotti a due filoni: il condizionamento ambientale e l'assenza, nei regolamenti delle federazioni, di strumenti che consentano indagini vere e approfondite. «Bisogna tener conto, anzitutto, che gli organismi sportivi esprimono al loro interno organi cosiddetti di giustizia, sottolineso il cosiddetto, che sono espressione delle stesse federazioni. Allora abbiamo il capo di un ufficio che viene nominato su interessamento dello stesso presidente di Federazione. Il minimo che può accadere è che se ci si trova davanti ad un caso delicato il giudice sportivo, come dire, sia molto sensibile alla visione di cui è portatrice la federazione che lo ha eletto. C'è indubbiamente un condizionamento ambientale, che non favorisce certo la trasparenza». Un condizionamento tanto più forte, perché non c'è federazione che ritenga che uno scandalo sia comunque salutare, se serve a portare pulizia in un ambiente inquinato. «Scherziamo? Molte federazioni cercano di bloccare tutto quello che in qualche modo turba gli equilibri esistenti. E poi si temono colpi all'immagine, con tutto quello che ne può

derivare in termini di introiti dal totocalcio o dalla pubblicità».

L'altro aspetto che contribuisce al black-out della giustizia sportiva, come detto, è rappresentato dai regolamenti. «Si tratta di norme a dir poco inadeguate. Che impedirebbero anche alla più motivata delle persone di ottenere un solo risultato. Intanto ogni federazione ha un regolamento diverso dalle altre, mentre sarebbe utile unificare le norme, se non altro in materia di giustizia sportiva. Attualmente - prendiamo l'esempio del calcio - si può fare poco o nulla, anzitutto perché l'investigatore sportivo non solo non ha poteri coercitivi, ma anche pochissimi strumenti di sanzione. Faccio un esempio: se venissi a sapere che una persona non tesserata ha assistito al colloquio tra due dirigenti che si sono messi d'accordo sul risultato di una partita, non avrei alcuno strumento per

chiedere alla persona, se non lo volesse, di testimoniare. Ovvero: anche se la persona fosse un tesserato, io avrei pochissime possibilità di convincerlo a raccontare quello che sa: non ci sono i giusti mezzi per esercitare una pressione. Naturalmente parliamo di un caso teorico, anche perché le possibilità che un investigatore sportivo possa venire a conoscenza di un illecito sono poco più che nulle. Non ci sono gli strumenti per fare le indagini, non esiste una "polizia" della Federcalcio».

I risultati sono scoraggianti: la giustizia sportiva si basa solo sui referiti degli arbitri o sulle dichiarazioni rilasciate ai giornali. «È avvilente, ma è così. Si viaggia ad un livello bassissimo, ecco perché, come dicevo, non c'è nemmeno bisogno di insabbiare. Ogni cosa è archiviata in maniera che poco o nulla possa emergere. Il resto è routine: due giornate di squallida al giocatore che ha dato una gomitata, il deferimento di un altro che ha criticato gli arbitri. La multa alla società se i tifosi hanno provocato incidenti. Nessuna vigilanza, nessun controllo». Cosa bisognerebbe controllare? «Del doping è inutile parlarne, perché una giustizia sportiva degna di

questo nome dovrebbe essere in grado di controllare a tappeto società e giocatore. Io, poi, starei attento a tutti questi strani personaggi che si aggirano nel mondo del calcio, faccendieri che spesso rappresentano un tramite tra dirigenti, alcuni arbitri, settori particolari delle tifoserie.

Con regolamenti e strumenti adeguati si potrebbe evitare che in questa zona grigia si concentrino interessi non sempre sportivamente leciti».

I mali della giustizia sportiva, dunque, sono noti. Individuati i limiti, non dovrebbe essere difficile indicare i rimedi, se davvero

UNO 007

DEL CALCIO

Le Federazioni

troppo spesso

controllano

o condizionano

i loro controllori

Così tutto tace»

C'è un'indagine in corso

che riguarda il

caso di un

giocatore

che ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato

alla

sua

rimozione

dal

calcio

perché

ha

provato

un

incidente

che ha

portato